

Giovanni Villata

**LA
SPIRITUALITÀ
DEI LAICI
NELLA
PARROCCHIA
SINODALE**



EFFATA'
EDITRICE

© 2022 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

Collana: *Comunicare l'assoluto*
ISBN 978-88-6929-804-2
Editing: Roberto Falciola
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Dobbiamo riordinare la nostra vita
e cominciare, come la pianta,
a diffondere bellezza, pace e libertà.*

Giovanni Vannucci, *Nel cuore dell'essere*

Ringrazio la prof.ssa Luciana Quagliotti
per la rilettura ortografica del testo.

Introduzione

Viviamo in un tempo contrassegnato da un pluralismo così spinto da erigere le differenze a sistema e quindi capace di favorire incertezza, il non sapere da che parte andare, che cosa decidere, quali scelte fare ecc. (cfr. cap. II). Dichiarare la propria prospettiva diventa essenziale per maturare un'identità, essere quindi riconosciuti e dare uno specifico contributo per costruire un futuro che accolga le diversità senza finire nel relativismo.

Assumo la prospettiva o lo sguardo teologico ed ecclesologico – unificante l'intera mia riflessione – che papa Francesco ha impresso alla Chiesa oggi, orientandola verso l'assunzione della «sinodalità» e della «prossimità» come sue dimensioni fondamentali.

Una Chiesa «in uscita», dal volto sempre più evangelico, i cui membri sono «discepoli» e «missionari» e decidono per la sequela di Gesù nel loro cammino quotidiano e con tutti coloro che incontrano. Non fanno proselitismo, ma cercano di annunciare la verità sull'uomo liberato dal Cristo crocifisso e risorto. È chiaro che si tratta, prima di tutto, di un cambio di mentalità che induce a superare ogni individualismo e ogni desiderio di protagonismo autosufficiente. Tale cambio radicale impegna l'agire pastorale a coinvolgere tutto il Popolo santo di Dio e va sostenuto da quella «spiritualità di comunione» intensa, motivata e aperta alla missione di cui san Giovanni Paolo II parlava nella *Novo millennio ineunte* (43-45).

Il significato dei termini

Le parole esprimono delle precise visioni. Per poter dialogare è necessario specificare il significato loro attribuito all'interno della prospettiva teologica ed ecclesiale appena indicata. Due sono i termini principali che tratteggiano il tema qui sviluppato: pastorale della Chiesa e spiritualità cristiana. Ad entrambi oggi si attribuiscono accezioni diverse, tutte interessanti ed espressione del loro ricco significato semantico.

Pastorale della Chiesa

Per *pastorale della Chiesa* si intende la multiforme azione attraverso la quale la comunità ecclesiale oggi, animata dallo Spirito, annuncia, celebra e testimonia il progetto di salvezza del Signore agli uomini e alle donne che incrocia nel tempo. Su questa descrizione oggi, globalmente, si converge. Anni addietro, infatti, il termine veniva riferito esclusivamente all'azione dei pastori. Era diffusa la metafora del gregge che il pastore, appunto, veniva chiamato a custodire e a condurre in verdi pascoli.

Soprattutto a partire dal concilio Vaticano II – chiamato concilio pastorale – il termine si estende fino ad indicare tutte le azioni della Chiesa in quanto Popolo di Dio «pellegrino» nella storia e di ogni suo battezzato – ministri ordinati, religiosi/e, laici – verso il suo compimento finale.

La pastorale, dunque, si identifica nell'azione. Occorre, allora, precisare bene che significato le si attribuisce. Possiamo affermare che, con questo termine, si evoca lo stile fondamentale dell'agire pastorale che consiste in una prassi frutto del dialogo fra i contenuti della fede ecclesiale – sempre normativi – e la vita quotidiana. Il concetto può essere espresso anche con una specie di slogan: non c'è azione senza pensiero o riflessione che non la supporti; non c'è pensiero o riflessione che non si traduca, in modo diretto o mediato, in azione; o almeno non la ispiri.

Il suo obiettivo non è di conservare l'esistente, abdicando così alle tendenze culturali e sociali del momento in cui opera, ma di promuovere una visione della vita vera e piena in questo preciso tempo e nel segno della speranza cristiana. Non consiste neppure nel creare momenti di intensa sensibilità e coinvolgenti emotivamente all'insegna del «vogliamo bene».

Ma c'è di più: nella pastorale la riflessione, i contenuti della fede, il senso dell'appartenenza alla Chiesa, il Vangelo ecc. sono i criteri fondamentali e generatori dell'agire. Non c'è vero agire pastorale senza riferimento normativo alla teologia e non c'è vera teologia che non rifluisca nella prassi per trasformare la realtà nella prospettiva evangelica.

Un'autentica prassi pastorale, dunque, non è riducibile ad una tecnica comunicativa, né alla creazione di stati emozionali e molto coinvolgenti; neppure può alienarsi dalla realtà culturale e sociale in cui si opera; è frutto di una comunità e non appannaggio esclusivo di qualcuno. Lo esigono sia la consapevolezza che lo Spirito santo ne è l'anima, sia la sua fedeltà alla storia (cfr. RdC 160) letta e interpretata alla luce della fede. È evidente, infine, che la comunità ecclesiale è tutta soggetto di pastorale. Essa, pur assumendo i medesimi riferimenti teologici normativi, li esprime attraverso proposte diversificate o multiformi sia per quanto riguarda gli ambiti operativi sia nella relazione educativa con e per i vari destinatari (ragazzi, giovani, famiglie, situazioni di povertà ecc.).

Spiritualità cristiana

Il termine spiritualità, in quanto tale, non esprime solo un modo di vivere legato ad una scelta religiosa. È possibile, infatti, una spiritualità in prospettiva antropologica che connota l'esistenza di persone aperte al mistero e che vivono fedeli a tale mistero. Per diventare consapevoli del mistero che ci si porta dentro, occorre sforzarsi di essere persone autentiche; vale a dire

individui che esprimono una opzione valoriale capace di dare un senso definitivo all'esistenza.

Direbbe Albert Camus che è necessario «giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta»¹. Per non giocare la propria vita e ridurla ad una «filastrocca recitata da un idiota»² (Shakespeare) l'uomo deve compiere l'opzione fondamentale o presa di posizione determinante circa i valori cui aderire in ordine alla realizzazione di un serio tipo di umanesimo e di società.

La spiritualità cristiana si colloca proprio nell'ottica della ricerca di senso alla vita e richiede che la persona sia consapevole di sé e responsabile. La si potrebbe dunque descrivere come «l'insieme delle ispirazioni e delle convinzioni che animano interiormente i cristiani nella loro relazione con Dio, nonché l'insieme delle relazioni e delle espressioni personali o collettive delle forme esteriori visibili che concretizzano tale relazione»³.

Essenzialmente essa si propone come una «relazione» interpersonale. In essa vengono ad interagire lo spirito umano con lo Spirito divino. Tale Spirito si configura nella relazione d'intensa comunione con Dio e nell'adesione quotidiana alla sua volontà. Tale relazione è oggettivamente costitutiva del cristiano anche se, soggettivamente, egli non riesce a percepire pienamente che cosa per lui comporti la totale novità della sua vita e quindi da non considerarsi, per nulla, come frutto delle opere umane e dei meriti umani.

La spiritualità cristiana – dunque – si rifà alla vita di relazione trinitaria, cristocentrica, ecclesiale, biblica, liturgica. Ne parlerò diffusamente nel cap. III. Per ora basti ricordare che essa, in quanto vita umana nello Spirito, è strettamente correlata alla

¹ A. CAMUS, *Il mito di Sisifo*, Bompiani, Milano 2001.

² W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, Atto V, Scena V.

³ G. DUMEIGE, *Storia delle spiritualità*, in *Nuovo dizionario di spiritualità* (a cura di De Flores e T. Goffi), Paoline, Roma 1979, p. 1543.

Parola e ai sacramenti; primo fra tutti, il Battesimo. Osserva san Basilio Magno:

Perciò il battesimo significa, in maniera arcana, la deposizione delle opere della carne, secondo quello che dice l'Apostolo: «In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circumcisione però non fatta da mano d'uomo, mediante la spogliazione del vostro corpo di carne, ma della vera circumcisione di Cristo. Con lui, infatti, siete stati sepolti nel battesimo» (Col 2,11). E il battesimo, in certo qual modo, lava l'anima dalle brutture, che si accumulano su di essa a causa delle tendenze della carne, secondo quanto sta scritto: «lavami e sarò più bianco della neve» (Sal 50,9). Per questo motivo noi conosciamo un unico battesimo di salvezza, dal momento che è unica la morte al mondo e unica la risurrezione dei morti, delle quali cose figura è il battesimo⁴.

Donne e uomini di ogni tempo esprimono storie, mentalità, sensibilità, modi di percepire la stessa fede, bisogni di senso diversi. Non solo: esistono diversità che sgorgano anche dalle connotazioni sociali e culturali del momento storico. Queste differenze narrano della grande ricchezza che lo Spirito multiforme ha generato e genera, ma denotano anche la complessità dell'esperienza di relazione dell'uomo con il Trascendente.

Sulla complessità di questa relazione dell'uomo con lo Spirito possono nascere diverse domande. Una di queste ci riguarda da vicino, ed è: fin dove si può spingere la ricerca? Quale può essere il contributo delle scienze umane, in particolare della psicologia, visto che il cammino spirituale, di per sé, si può realizzare anche senza riferimenti espliciti o anche solo impliciti a scelte religiose?

Altri interrogativi possono essere: è possibile essere certi di camminare correttamente sulla via della spiritualità cristiana? Esistono criteri oggettivi per valutare la situazione? Infine: oggi

⁴ BASILIO MAGNO, *Sullo Spirito Santo*, 15,35; PG 32, 127-130.

ci sono modelli di spiritualità che possono ispirare il cristiano, in quanto impegnato nella pastorale della Chiesa oltre che nel mondo? Nei diversi capitoli che seguono proporrò alcune riflessioni che riprendono le varie tematiche proposte da questi interrogativi.

Cultura e postmodernità

Infine indico ancora il significato attribuito a due altri termini⁵ – già usati – e che ritorneranno sovente nello sviluppo del nostro tema.

Il primo è *cultura* intesa come un insieme di significati (creati, appresi e trasmessi da una generazione all'altra) che identificano un modo comune di vita fra le persone che appartengono ad una particolare società: ci sono tante culture quanti sono gli insiemi distinti di questi significati e valori (pluralismo culturale).

La cultura comprende, perciò, l'ambito della vita sociale, economica, politica e tutte le forme di convivenza e di cooperazione umane e include anche la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società. Coglie la persona nella sua autenticità e integralità. Ne interpella la ragione, la sensibilità affettiva e lo stile di vita che si concretizza, in particolare, nelle relazioni.

Il secondo è *postmodernità* o mentalità postmoderna. Il termine indica l'oggi e cioè un tratto di storia in cui – diversamente dal recente passato – verità e valori condivisi non sono più il riferimento supremo della vita. Emergono e prevalgono, invece, i sentimenti sulla ragione e sulla volontà, in modo tale che *l'emozione e l'attimo presente* condizionano le scelte e i com-

⁵ Per il significato dei due termini si veda: G. FERRETTI, *In che modo le categorie di pensiero e gli stili contemporanei condizionano la dinamica in atto della fede?*, pro manuscripto, 2013.

portamenti di molti, e perciò circola molta paura per il futuro, a causa del suo carattere di non piena prevedibilità.

Anche la *libertà* è pensata come assoluta, senza freni (libero arbitrio: libertà di scegliere e di fare ciò che si vuole). Come osserva il filosofo Gianni Vattimo⁶, nella postmodernità ci si oppone alla *razionalità* che è vista come fonte di violenza; si esaltano il dialogo e lo scambio, ma finì a se stessi.

Questi tratti generalissimi non impediscono, come sempre accade, che non ci sia dell'altro oltre ciò che si scrive o si dice. Anche oggi esistono germogli di resilienza o opportunità che in nessuna indagine possono essere colti e risplendono anche nelle situazioni più difficili. Con questa consapevolezza indico nel capitolo seguente (Cap. I) alcuni spunti di analisi che permettano di scoprire alcuni tratti dei segni di questo tempo.

Il problema da affrontare

La spiritualità cristiana, come si è appena visto, insieme alla connotazione antropologica è radicata nelle relazioni trinitarie, ecclesiologiche ed etiche e coinvolge la persona nella sua integralità.

Questa consapevolezza abilita il cristiano a comprendere che, per dare senso vero e pieno alla propria vita, non basta tenere conto delle condizioni culturali, delle istituzioni di riferimento, ma occorre un approccio più sapienziale. In questa ottica si colloca una spiritualità (vita nello Spirito, lo ricordo) che abiliti a crescere integralmente e cioè a vivere la vita come risposta alla propria vocazione di persona ad immagine della Trinità nel segno della Pasqua del Signore, in attesa della sua venuta.

All'interno di questa prospettiva colloco il problema che desidero affrontare: la vita spirituale del cristiano impegnato

⁶ Cfr. G. VATTIMO, *Addio alla verità*, Meltemi, Roma 2009.

– in particolare – nella pastorale della Chiesa. Mi chiedo: quale spiritualità può orientare e sostenere anche il suo impegno nel servizio all’evangelizzazione di una parrocchia, in questo tempo di postmodernità? In che modo far crescere tale spiritualità? Come tale spiritualità incide sul proprio agire?

Lascero quindi in sottofondo il tema della pastorale per concentrarmi sui tratti della spiritualità cristiana che ne motivano ed ispirano l’agire. Il metodo si articola in tre momenti: capire ciò che sta accadendo nel contesto culturale odierno in relazione alla spiritualità; offrire alcuni criteri di crescita nella vita spirituale; infine, individuare qualche esperienza che possa orientare e sostenere le motivazioni per l’impegno del cristiano nel mondo e nella Chiesa.